



Ferrara 24 marzo 2026

Intervento di Laura Ramaciotti Rettrice dell'Università degli Studi di Ferrara

Autorità civili, militari e religiose,
Magnifiche Rettrici, Magnifici Rettori, delegate e delegati delle altre Università,
Colleghe e Colleghi del personale docente, tecnico e amministrativo,
Caro professor Paolo D'Achille,
Care studentesse e cari studenti

È per me un grande onore inaugurare il 635° anno accademico dell'Università di Ferrara.
Quella che celebriamo oggi non è soltanto una ricorrenza del calendario universitario. È, per sua natura, il momento più solenne della vita di un Ateneo.

È l'occasione in cui una comunità di studio e di ricerca si ritrova nella propria storia, rinnova il senso della propria missione e affida a una riflessione condivisa il compito di interpretare il presente e costruire il futuro.

Questa inaugurazione assume per me un significato particolare, perché oggi prendo la parola non solo come Rettrice dell'Università di Ferrara, ma anche come Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.

In questi primi mesi di mandato ho avuto l'opportunità di intensificare il dialogo e l'ascolto con le molte realtà che compongono il sistema universitario del nostro Paese. Questa esperienza ha rafforzato in me la consapevolezza del valore che le università rappresentano: un patrimonio prezioso di intelligenze e competenze, di ricerca, di pluralismo culturale, di presidio civile e democratico.

I ruoli di rappresentanza cambiano inevitabilmente lo sguardo: lo rendono più ampio, più attento, più consapevole. Aiutano a collocare le questioni in un orizzonte che non è soltanto locale o nazionale, ma anche europeo e internazionale. È in questa dimensione, infatti, che si definiscono sempre più spesso le condizioni entro cui l'università è chiamata ad agire e a innovare.

Per questa ragione, nel rivolgere il mio saluto e il mio ringraziamento a tutte e a tutti voi, desidero sottolineare il valore della vostra presenza. La vostra partecipazione dimostra che obiettivi, difficoltà e traguardi degli atenei non riguardano soltanto chi vi studia o vi lavora, ma incidono sulla qualità democratica, culturale e civile dell'intera società.

È in questo quadro che si colloca anche il lavoro istituzionale che la CRUI sta portando

avanti in dialogo con il Ministero.

Assieme al ministro Anna Maria Bernini, che ringrazio, lavoriamo da mesi in modo continuo e costruttivo a un pacchetto di riforme e iniziative orientate al rafforzamento del sistema universitario e della ricerca. In questo percorso condiviso rientrano strumenti strategici come il Fondo Triennale per la Ricerca e il Fondo di finanziamento ordinario. Entrambi hanno visto un potenziamento del plafond di risorse e un accurato lavoro di razionalizzazione, che ha liberato risorse e reso più efficiente ed efficace l'investimento pubblico.

Si tratta di interventi concreti che testimoniano una visione comune e una volontà politica chiara nel sostenere la qualità e la competitività degli atenei italiani. Il dialogo -> confronto? istituzionale, costante e proficuo, rappresenta la base per consolidare risultati già avviati e per affrontare con responsabilità le sfide future.

In questa direzione, la collaborazione tra CRUI e Ministero continuerà a essere improntata a spirito di servizio e senso delle istituzioni.

Il rafforzamento del sistema universitario passa anche da una visione chiara del ruolo che gli atenei sono chiamati a svolgere in questo frangente storico.

Viviamo in tempi che sfuggono a letture semplici e mettono in discussione certezze ritenute acquisite. I conflitti ai confini dell'Europa, le nuove tensioni tra le grandi potenze e le loro ricadute sociali ed economiche; ma anche le trasformazioni profonde dei sistemi produttivi, l'impatto delle tecnologie e dell'intelligenza artificiale, la crescente polarizzazione del dibattito pubblico. Tutto concorre a restituirci l'immagine di un mondo che incrina i nostri schemi di interpretazione, a una velocità tale da sfidare la nostra capacità di elaborarne di nuovi. Emerge quindi con forza ancora maggiore il bisogno di luoghi capaci di comprendere il proprio tempo, e non soltanto di inseguirlo. Le università sono, da sempre, uno di questi luoghi: laboratori di conoscenza, patrimonio vivo del Paese, custodi e insieme generatrici di ricchezza culturale, scientifica e civile.

Umberto Eco ci ha ricordato che il compito delle università non è soltanto trasmettere informazioni, ma insegnare a trasformarle in conoscenza. L'informazione può essere immediata e potenzialmente infinita; la conoscenza richiede tempo, metodo, confronto, elaborazione. È questo il lavoro paziente e rigoroso che l'università continua a svolgere, ed è da questo lavoro che nasce una parte essenziale della ricchezza di una società.

Vorrei soffermarmi anche su un altro aspetto che considero decisivo: il modo in cui, all'interno dei nostri atenei, prende forma la legittima espressione delle opinioni. Così come non è la guerra a poter risolvere la guerra, allo stesso modo non è con la violenza che si può contrastare la violenza.

Ben venga il pensiero critico, quando si traduce in confronto; a condizione, però, che questo confronto resti sempre civile, rispettoso, propositivo.

oppure, più esplicito

Desidero ribadirlo con forza: le università sono naturalmente luoghi di espressione delle diverse vedute, ma possono esserlo soltanto in modo pacifico, propositivo, non violento, rispettoso del diritto allo studio.

L'università è una palestra per la pace.

Gli atenei devono restare presidi di razionalità, di dialogo, di costruzione. È questa la condizione irrinunciabile perché possano continuare a svolgere fino in fondo la propria funzione.

Venerdì 20 marzo gli atenei italiani sono stati invitati a prendere parte a "Università svela-

te”, un’iniziativa promossa dalla Conferenza dei Rettori per favorire l’incontro tra università e società. In tutte le città universitarie, contemporaneamente, cittadine e cittadini hanno potuto partecipare a conferenze, mostre, spettacoli, visite guidate e laboratori organizzati dagli atenei. Come suggerisce il titolo stesso della manifestazione, le università devono continuare a raccontarsi e a rendersi sempre più visibili. Devono impegnarsi a far emergere la realtà di ciò che sono: un patrimonio di conoscenza e una ricchezza per il Paese. Raccontandosi, possono anche contrastare quelle narrazioni superficiali o riduttive che rischiano di offuscarne la funzione, la necessità e anche la bellezza.

Vorrei ora richiamare alcuni esempi concreti di come gli atenei custodiscano patrimonio, producano conoscenza e generino ricchezza per i territori e per il Paese.

Pensiamo, anzitutto, all’edilizia universitaria. I nostri campus, le nostre sedi ospitate in palazzi di pregio architettonico e storico, così come gli edifici più recenti, costituiscono un patrimonio che richiede tutela, valorizzazione, manutenzione e ammodernamento, in termini di funzionalità, sicurezza ed efficientamento energetico. Si tratta di opere fondamentali non solo per migliorare la qualità della vita di chi studia, lavora e fa ricerca, ma anche per restituire alle città spazi vivi, carichi di significato, nei quali memoria storica e innovazione contemporanea possono dialogare.

Nel nostro Ateneo stiamo attuando un piano di interventi del valore complessivo di 200 milioni di euro, tra investimenti propri, cofinanziamenti e bandi, senza contrarre alcun debito.

Questi progetti metteranno a disposizione ulteriori 2907 posti in aula e 144 posti letto, fronte questo su cui si stanno muovendo in modo importante anche numerose realtà private; per darvi un’idea della dimensione del nostro programma edilizio, questo consiste in lavori già in corso su 12 mila metri quadri di nuove strutture e 40 mila di strutture esistenti. Siamo in fase di progettazione per ulteriori 31 mila metri quadri.

Una progettualità emblematica di conoscenza universitaria applicata ai bisogni reali della città è quella relativa all’ex Ippodromo Comunale, nata dal dialogo costruttivo tra Ministero dell’Università e della Ricerca, Ministero della Cultura, Comune di Ferrara e Ateneo. Questo intervento contribuirà alla riqualificazione di un’area significativa del tessuto urbano, perseguendo un attento equilibrio tra restauro, rispetto dell’identità storica del luogo e introduzione di soluzioni tecnologiche orientate alla sostenibilità. Ne ricaveremo alloggi per studentesse e studenti, una biblioteca, una sala polifunzionale e spazi di aggregazione.

Come già osservava Adam Smith in *The Wealth of Nations*, pietra miliare dell’economia pubblicata esattamente 250 anni fa, la ricchezza di una nazione non risiede soltanto nei beni materiali, ma soprattutto nelle capacità e nelle competenze delle persone. Ed è proprio questo patrimonio umano che le università formano, alimentano e mettono a disposizione della società.

Alle università è infatti affidato il patrimonio più importante di una società: i giovani, le studentesse e gli studenti, le dottorande e i dottorandi. Per accoglierli e per creare le condizioni migliori per la loro formazione, non basta l’impegno degli atenei: occorre la collaborazione di tutti, innanzitutto delle istituzioni e delle realtà pubbliche, ma anche degli operatori privati, dei servizi sanitari, dei nostri centri sportivi universitari.

La ricchezza che studentesse e studenti rappresentano per i territori è sotto gli occhi di tutti. Vivendo le nostre città, ne alimentano l’energia, la dinamicità, l’apertura. A Ferrara questo è particolarmente evidente: dato il bassissimo tasso di popolazione giovane residente, la nostra popolazione studentesca di circa 30 mila persone è una risorsa per la città.

Al di là dell’impatto economico che gli atenei esercitano sui propri territori — un tema sul

quale anche a Ferrara sono state condotte ricerche dai risultati eloquenti — desidero richiamare un'altra straordinaria ricchezza delle nostre università: quella rappresentata da chi vi lavora. Penso al personale docente e ricercatore, al personale tecnico-amministrativo, bibliotecario e sanitario. Tutti condividiamo un sistema di valori, una visione, un'identità precisa: quella di una comunità che studia, insegna, innova, accompagna e sostiene, nella piena consapevolezza dell'importanza delle proprie missioni.

Al tempo stesso, le aspettative verso le università sono sempre più alte. Questo ci richiede un'organizzazione capace di garantire risposte tempestive ed efficaci. La spinta verso la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica, inclusa l'adozione dell'intelligenza artificiale, così come la crescente attenzione ai temi della sostenibilità ambientale ed energetica, impongono nuovi presidi organizzativi e strategici. Occorre un'amministrazione capace non solo di reagire prontamente ai cambiamenti, ma anche di anticiparli. Proprio in questi giorni discuteremo nei nostri organi collegiali un insieme di modifiche organizzative mirate e funzionali, orientate in questa direzione.

Per affrontare le sfide poste dall'intelligenza artificiale e dall'intensa trasformazione digitale, a gennaio abbiamo istituito un Centro strategico dedicato, riunendo le migliori competenze didattiche, scientifiche e tecniche presenti nel nostro Ateneo.

Valorizzando le opportunità offerte dal digitale e le competenze che abbiamo maturato in questo campo, dal prossimo anno accademico proporremo cinque corsi di laurea erogati in modalità prevalentemente a distanza, con due terzi delle attività formative in remoto e il restante in presenza. Renderemo così disponibile una formazione di alta qualità anche a chi, per ragioni personali, professionali o logistiche, ha bisogno di maggiore flessibilità, senza rinunciare a quelle occasioni di relazione, condivisione e incontro che appartengono all'esperienza universitaria in presenza e del cui valore restiamo profondamente convinti.

Permettetemi ora un cenno alla dimensione internazionale dell'azione delle università, istituzioni al tempo stesso radicate nei propri territori e connesse con il mondo. Anche questa è una forma di patrimonio: gli atenei, per loro natura, costruiscono relazioni, mantengono aperti canali di dialogo e rendono possibile una cooperazione fondata sulla conoscenza anche quando il contesto globale è attraversato da tensioni e conflitti.

In questa prospettiva si colloca il progetto CRUI IUPALS, coordinato dalla Conferenza dei Rettori e sviluppato in sinergia con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Ministero dell'Università e della Ricerca e il Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme, per offrire opportunità di studio a studentesse e studenti palestinesi provenienti da contesti di crisi. Corridoi che auspichiamo possano essere presto riattivati, perché giovani brillanti non siano costretti a rinunciare alla propria formazione, fondamenta del loro futuro, personale e collettivo.

Un'altra iniziativa di grande significato è quella delle alleanze universitarie promosse dall'Unione europea. L'Università di Ferrara partecipa a COLOURS, che mette in relazione nove università europee e una comunità di circa 126 mila studentesse e studenti. Obiettivo è integrare didattica, ricerca, mobilità e collaborazione con i territori entro un autentico spazio europeo della conoscenza. L'obiettivo, ambizioso e bellissimo, è costruire vere e proprie università europee.

In questa direzione, sono stati attivati cinque nuovi doppi titoli, altri cinque sono in fase di definizione e tre titoli congiunti sono in corso di strutturazione. Si stanno inoltre ampliando le opportunità di mobilità internazionale, anche di breve periodo, i percorsi formativi condivisi e le iniziative orientate all'innovazione e all'imprenditorialità studentesca.

Se lo sguardo oltre confine mostra la capacità delle università di costruire ponti tra Paesi e culture, nella ricerca si manifesta in modo altrettanto evidente la loro funzione di produttrici di conoscenza e di accrescimento del patrimonio scientifico del Paese.

La scienza parla il linguaggio della ricerca. Ed è proprio la ricerca, riversandosi continuamente nella didattica, a fare dell'università il luogo in cui l'insegnamento si rinnova costantemente, si misura con l'avanzamento del sapere e si mantiene vivo, attuale, rigoroso.

La qualità delle nostre progettualità scientifiche ci consente di attrarre finanziamenti importanti e prestigiosi. Particolarmente significativo è il risultato ottenuto nell'ambito del Fondo Italiano per la Scienza, con un finanziamento di 2 milioni di euro: l'unico assegnato in tutta Italia, in quella categoria, a un ricercatore dell'area matematica.

Risultati come questi confermano la bontà della scelta compiuta dal nostro Ateneo di reinvestire con decisione nella ricerca, per affrontare con solidità la fase post-PNRR e trasformare la conoscenza prodotta in ricadute concrete per il territorio e per la società.

Nel corso del mio rettorato, l'investimento complessivo per l'ammodernamento e il potenziamento delle infrastrutture di laboratorio ha raggiunto i 20 milioni di euro, compreso il rilevante intervento per la sicurezza legato all'installazione di cappe chimiche e biologiche. Si tratta di oltre 14 milioni di fondi propri, 4 milioni provenienti dal MUR e 2 milioni nell'ambito del progetto RINNOVATECH, sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna per il rafforzamento delle dotazioni scientifiche del Tecnopolo di Ferrara.

Se la ricerca accresce il patrimonio di conoscenza dell'università e del Paese, la terza missione è il luogo in cui quel patrimonio viene condiviso, messo a frutto, trasformato in valore pubblico.

Ne è un esempio significativo la 23^a edizione del Premio Nazionale per l'Innovazione 2025, che abbiamo avuto l'onore di ospitare a dicembre in collaborazione con la Rete PNICube. Si tratta della più importante business plan competition italiana legata al mondo della ricerca, nel corso della quale si sono sfidate le migliori e più innovative idee imprenditoriali nate dalla ricerca. Per due giorni Ferrara ha accolto 76 startup provenienti da università e centri di ricerca di tutto il Paese con 600 ospiti e rappresentanti del mondo delle istituzioni e del sistema produttivo, dal MIMIT a Confindustria, da Confcommercio a Cassa Depositi e Prestiti, fino a Invitalia.

La terza missione si esprime anche in un altro ambito fondamentale: quello della salute, della prevenzione e della promozione del benessere. Anche qui l'università mette a disposizione conoscenza, competenze e responsabilità sociale, generando una ricchezza che incide direttamente sulla qualità della vita delle persone e delle comunità.

In questa prospettiva desidero richiamare il progetto Campus Visivo che CRUI realizzerà con Leonardo Del Vecchio. Alle studentesse e agli studenti universitari con redditi più bassi saranno rese disponibili gratuitamente visite oculistiche e, quando necessario, gli occhiali da vista.

Questa iniziativa mostra bene come negli ultimi anni gli atenei abbiano imparato a guardare al benessere studentesco in modo più ampio. In questa visione rientra pienamente anche la salute. Una buona salute non è un elemento accessorio: è la base su cui si costruisce tutto il resto.

A Unife questo obiettivo viene perseguito con continuità attraverso molteplici iniziative. In particolare, l'esperienza del Servizio psicologico di Ateneo nato con la pandemia ha portato

all'istituzione del Centro strategico per il benessere studentesco.

Quello della salute è per la nostra Università un ambito di impegno a tutto campo, anche grazie alla presenza di competenze forti e qualificate nell'area medico-sanitaria e delle professioni sanitarie. È un fronte cruciale, sul quale occorre agire in collaborazione e in sinergia tra attori istituzionali, a partire dalle aziende sanitarie e dalla Regione, nella consapevolezza che obiettivi di questa portata richiedono investimenti adeguati e continuità di sostegno.

In generale, perché gli atenei possano perseguire con efficacia le proprie finalità istituzionali, devono poter contare anche su una condizione economico-finanziaria e patrimoniale equilibrata. È un aspetto sul quale questo Ateneo ha lavorato con successo. Lo confermano i nostri indicatori: l'ISEF si attesta a 1,55, a testimonianza di una tenuta gestionale che ci ha consentito in questi anni di programmare con responsabilità, rafforzare gli investimenti e guardare al futuro con fiducia.

In un contesto di finanza pubblica complesso, apprezziamo l'impegno del Ministro nel difendere il Fondo di Finanziamento Ordinario, incrementandone l'ammontare non solo rispetto al 2024, ma anche in una prospettiva di medio periodo. Con riferimento all'FFO 2025, l'Università di Ferrara ha ricevuto oltre 130 milioni di euro, con una crescita del 4,7% rispetto al 2024 e del 61% rispetto al 2019. Una progressione che colloca il nostro Ateneo tra quelli che hanno registrato gli incrementi percentuali più significativi del sistema.

Mi avvio a concludere.

Le università sono istituzioni culturali e motori di sviluppo sociale, economico e civile. L'Università di Ferrara, nel solco della sua storia secolare, continua a interpretare questa responsabilità con apertura, rigore e piena consapevolezza del proprio ruolo pubblico.

E ora un messaggio a voi, care studentesse e cari studenti.

Voi siete al cuore di questa missione. Non siete semplicemente destinatari di servizi: siete parte viva della nostra comunità e la ragione più profonda del nostro impegno.

Il percorso accademico, il "fare l'università", non coincide soltanto con il conseguire il titolo di studio. È il tempo in cui si costruisce, insieme, uno sguardo sul mondo. Ed è anche per questo che siete voi il modo più concreto con cui gli atenei diventano patrimonio di conoscenza e ricchezza per il Paese.

Quanto al ruolo di questa fondamentale istituzione che è l'università, conserva intatta la sua forza l'insegnamento di Luigi Einaudi: conoscere per deliberare.

"Deliberare" nel senso più ampio e profondo del saper ponderare, vagliare, discernere e scegliere con consapevolezza. In queste parole è racchiuso un principio essenziale della vita democratica e del compito stesso dell'università.

A questo vorrei affiancare il recente richiamo del nostro Presidente Mattarella, a "rimettere al centro la persona, i valori umani universali, il senso di comunità, il rispetto reciproco e la dignità". Le università sono, per eccellenza, lo spazio in cui questo atteggiamento può essere esercitato, trasmesso e condiviso.

Desidero rivolgere un sincero ringraziamento al professor Paolo D'Achille, Presidente dell'Accademia della Crusca, per aver accettato il nostro invito a tenere la prolusione.

Ho voluto la sua presenza perché sono convinta che tutto ciò di cui abbiamo parlato oggi — conoscenza, responsabilità, dialogo, convivenza civile, ricchezza — non possa realizzarsi senza un uso consapevole, preciso e rispettoso delle parole.

Le parole esprimono ciò che siamo, rendono visibile la nostra visione del mondo, danno

forma alla nostra identità individuale e collettiva. A esse affidiamo il senso della nostra presenza nello spazio pubblico, la qualità del confronto, la possibilità stessa di una convivenza civile.

Per questo, aver cura delle parole significa, in fondo, aver cura di noi stessi e della comunità che costruiamo.

Permettetemi ora di esprimere la mia gratitudine alla professoressa Evelina Lamma, mia Prorettrice vicaria fino allo scorso anno, per l'infaticabile impegno profuso, e al professor Stefano Manfredini, attuale Prorettore Vicario, per la dedizione con cui sta svolgendo questo incarico.

Ringrazio il Direttore generale, dottor Marco Pisano, per lo spirito propositivo, per il contributo al raggiungimento dei nostri obiettivi strategici e per l'azione di coordinamento e di riferimento svolta a favore del personale tecnico-amministrativo.

Ringrazio tutte e tutti coloro che nel nostro Ateneo svolgono ruoli di delega, coordinamento, direzione e presidenza; e ringrazio ciascuna e ciascuno dei componenti della nostra comunità universitaria per l'indispensabile apporto al perseguimento delle nostre missioni.

Rivolgo infine un ringraziamento all'Amministrazione comunale, alla Regione Emilia-Romagna, a ER.GO, alla Direttrice delle Aziende sanitarie di riferimento e a tutte le autorità, per la costante e fattiva collaborazione quotidiana, condizione imprescindibile del nostro operare per il bene comune.

Con l'orgoglio di appartenere a un Ateneo di antica e prestigiosa tradizione, dichiaro dunque aperto l'anno accademico 2025/2026, il 635° dalla sua istituzione.

Evviva l'Università di Ferrara.